

(che era così insofferente verso quelli che la pensavano diversamente) e il positivista Cèchov contrassero un'amizizia che fu alimentata da un reciproco senso di affetto e di stima.

Forse il vecchio di Jàsnaja Poljàna sentì in fondo all'anima di Cèchov l'angoscia del negatore, attratto verso di lui non solo dalla sua figura di scrittore ma anche dalla sua fede; e certo tutti e due erano avvicinati dal comune sentimento d'amore verso il prossimo e di compassione per le sofferenze umane.

Dopo un soggiorno all'estero, a Biarritz e a Nizza, soggiorno consigliato dai medici per la sua salute, Cèchov tornò in Russia nel 1898 e, venduto il podere di Mjeli-chovo, poiché il clima di quei luoghi non era più adatto per lui, dovette a malincuore andarsene nel sud, in Crimea, dove comprò un altro pezzo di terra e si costruì una villetta, intorno alla quale, come già a Mjeli-chovo, si mise col solito ardore a far lavori, a piantare alberi, a far fiorire la bella natura che tanto amava.

Ormai la malattia, che da un pezzo lo insidiava, la tisi, malattia in cui egli, sebbene medico, non credeva, o si sforzava di non credere, e di cui in ogni modo, cercò sempre di attenuare o mascherare la gravità di fronte ai suoi, progrediva minacciosa. Ma anche malato in quel modo, non si attaccava egoisticamente alla vita; anzi pensava sempre a quelli che soffrivano. In Crimea non ci fu iniziativa filantropica a cui non partecipasse. Soprattutto ebbe a cuore l'assistenza dei tubercolosi poveri, pei quali cercava di assicurare mezzi di sussistenza e medicine, anche mediante spettacoli di beneficenza che egli organizzava.